

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il miglior complimento, alla fine, gliel'ha fatto Enrique Baron Crespo, il capogruppo del Pse. Rivolto a Romano Prodi, ha detto: «Il suo manifesto sull'Europa è sicuramente migliore del discorso che ha pronunciato in quest'aula». C'è stato, in questo passaggio, tutto il senso del confronto che ieri il presidente della Commissione ha intrapreso con il Parlamento europeo. È stata una giornata non facile. Perché Prodi ha dovuto rispondere, davanti alla commissione per il controllo dei bilanci, ad un fuoco di fila di domande sul "caso Eurostat", l'affaire che ha visto coinvolti alcuni alti dirigenti comunitari per storno di fondi e una gestione poco trasparente del servizio statistico. Su Eurostat, Prodi ha annunciato un "piano d'azione" che renda più forte il sistema di controllo contro la cattiva amministrazione. E ha tenuto a dire che non ci sta a «processi di piazza e a giudizi sommari». Lo stesso Prodi ha ingaggiato un aspro faccia a faccia con il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, che lo ha accusato, dopo averlo annunciato sulla stampa, di «interferire nelle vicende politiche interne del suo paese». La fase cruciale della giornata è stata, in verità, tutta racchiusa in 15 minuti attorno a mezzogiorno. Prodi, dopo la levataccia - e con lui una pattuglia di deputati, funzionari e giornalisti - per la riunione della commissione parlamentare, è andato in aula per illustrare il programma legislativo della Commissione per il 2004, da gennaio ad ottobre. L'ultimo programma dell'esecutivo prima dello scioglimento (il 31 ottobre), prima dell'ingresso dei nuovi dieci paesi nell'Unione (il 1 maggio) e della nomina dei nuovi commissari. Il dibattito, lungo e anche noioso, ha affrontato le future scadenze della Commissione Prodi ma, come previsto, hanno fatto il loro ingresso le polemiche provocate dal documento del presidente su «L'Europa: il sogno, le scelte».

L'attacco di Poettering è stato diretto: «Lei ha fatto una politica di partito, ha fatto appello alla sinistra perché si unisca», ha detto. Per il capogruppo del Ppe, «chi ha un ruolo eminente nell'Ue deve sempre pensare che, quando si esprime, lo fa con una posizione che coinvolge tutta l'Unione». Poi, la minaccia, un poco più velata rispetto ai giorni scorsi: «Ci dia la possibilità di confermarle la fiducia fino alla fine del suo mandato, il 1 novembre 2004». Lo scontro era nell'aria. Con pacatezza, Baron Crespo ha spiegato: «Il cittadino Romano Prodi ha tutto il diritto di esprimere la sua visione dell'Europa ed è positivo che abbia stilato il suo documento». Poi ha puntualizzato: «Se Prodi volesse candidarsi alle elezioni europee, è naturale che debba dimettersi». Il capogruppo Pse ha detto una cosa pure ovvia. Perché nessuno potrebbe immaginare un presidente della Commissione in carica che faccia campagna elettorale. In difesa di Prodi sono scesi anche il capogruppo dei liberali, Graham Watson e dei Verdi, Monica Frasson. L'on. Watson ha puntualizzato: «Non si può immaginare che un presidente di Commissione non abbia un ruolo politico né un

“

Poettering (Ppe) di nuovo all'attacco: fa politica di partito. In sua difesa scendono in campo socialisti verdi e liberali



Fuoco di fila di domande sullo scandalo della gestione del servizio statistico. Il presidente della Commissione Ue: non accetto giudizi sommari”

Prodi: non ci sto a processi di piazza

Su Eurostat annuncia un piano di azione e sul suo Manifesto spacca l'Europarlamento



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

La delegazione Ds promuove la Commissione

ROMA Il dibattito sul «programma legislativo della commissione per il 2004», presentato dal presidente prodi davanti al parlamento nell'aula di Strasburgo, ha messo in rilievo l'impegno della commissione di portare a termine gli importanti compiti che l'attendono sino alla fine del suo mandato: è quanto mette in risalto la delegazione ds, che evidenzia che il programma, come affermato dal presidente nella sua relazione, coincide, per il prossimo anno, con

grandi cambiamenti per l'unione europea: dalla firma del trattato costituzionale al completamento del processo di allargamento; dal lancio dell'iniziativa per la crescita alla nomina dei commissari dei paesi nuovi arrivati, sino alla pronta realizzazione degli interventi in favore della trasparenza e del controllo all'interno dell'amministrazione, così come dettato dal «caso Eurostat».

g.v.

Fassino e D'Alema a Murdoch: in Italia c'è un'anomalia

ROMA Dopo la tappa di Milano, ieri Rupert Murdoch è arrivato in visita a Roma, dove ha incontrato diversi leader dei principali partiti dell'opposizione: prima presidente e il responsabile comunicazione della Margherita, Rutelli e Gentiloni, e poi, per i Ds, il segretario Fassino, il presidente D'Alema e il responsabile informazione Morri. Gli esponenti della Quercia hanno fatto presente al tycoon australiano la preoccupazione che Sky Italia riesca riflettere l'articolata composizione sociale e culturale del Paese. Dai Ds è arrivato anche un invito

al pluralismo, pur nell'apprezzamento per l'ingresso della nuova piattaforma nel mercato televisivo italiano. Nel corso del colloquio, Murdoch si è detto a conoscenza della situazione «delicata» che c'è in Italia nel campo dell'informazione e dell'emittenza televisiva. I Ds gli hanno fatto notare che si tratta di una situazione che più che delicata, rappresenta «una vera e propria anomalia». L'incontro è terminato con il riconoscimento da ambo le parti della necessità di favorire il pluralismo nell'informazione.

l'intervista

Edmondo Berselli

direttore de "Il Mulino"

«Attento Ulivo, ora non si può essere schizzinosi...»

Bene la lista unitaria, male l'esclusione di Di Pietro. Ai socialisti dello Sdi dico: nessuno resti fuori

Luana Benini

ROMA Edmondo Berselli, editorialista de «L'Espresso» e direttore della rivista «Il Mulino» invita il centrosinistra a «giocare la partita con le carte che ci sono e che si possono mettere insieme». Bene la lista unitaria, male l'esclusione a Di Pietro, e in prospettiva, «costruire una alleanza larga il più possibile e comprensiva di tutte le componenti, quelle più moderate e quelle più radicali» perché «un riformismo intelligente riunisce sotto la propria bandiera anche i più oltranzisti e massimalisti». «La differenza fra centrodestra e centrosinistra non è qualcosa di retorico - spiega Berselli - investe i programmi. Non si può vivere in una sorta di ideologismo per cui destra e sinistra pari sono. E non è affatto insensato pensare di costruire e allargare una alleanza che, nel rispetto delle singole posizioni, possa convergere su un obiettivo, trovando le giuste mediazioni».

Ds, Margherita e Sdi hanno dato il via libera alla lista unitaria per le europee all'insegna dello slogan "uniti per unire". Di Pietro punta il dito e dice: anch'io

volevo far parte della lista ma sono stato escluso da una operazione di vertice. Non c'è una contraddizione?

«Sì. Ma le contraddizioni dipendono sostanzialmente dalla lentezza e dalla farraginosità della decisione che ha condotto alla scelta della lista unitaria. Le ricerche più recenti contraddicono l'assunto che alle elezioni europee è meglio andare divisi per guadagnare più voti. Secondo i dati raccolti dall'Istituto Cattaneo e da altri istituti di ricerca la lista unica rappresenterebbe un autentico valore aggiunto sgravando l'elettore da scelte che, nel contesto attuale, sarebbero solo esercizi intellettualistici. Del resto basta guar-

L'aggregazione a quattro è un primo passo realizzato a fatica. La coalizione dovrà allargarsi il più possibile”

dare alle politiche del 2001 per scoprire che molti elettori hanno votato per il centrosinistra attribuendo poco peso alle preferenze per questo o quel partito. Sempre più elettori si definiscono di centrosinistra più che elettori dei singoli partiti. Se a questo aggiungiamo il fatto che, in un'ottica ormai largamente bipolare, il centrosinistra si configura come il contraltare dell'alleanza gestita da Berlusconi, e come il grimaldello per sconfiggerla, si capisce bene l'utilità di tutti i processi aggregativi».

Dunque in prospettiva la lista unitaria funziona. Ma questa è una lista unitaria a tre e un pezzo, che ha escluso Di Pietro.

«Di qui gli elementi critici. Per avere una chance competitiva nei confronti del centrodestra sarebbe opportuno che il centrosinistra fosse il più largo possibile. È chiaro che l'aggregazione a quattro è un primo passo realizzato molto faticosamente a partire dalla proposta di Prodi, però la prospettiva futura dovrebbe tendere ad un allargamento ulteriore, puntare a una coalizione grande ed estesa. Insomma, nelle condizioni attuali non occorre tematizzare il successo di questo o di quel partito, la sopravvivenza

di questa o quella identità politica, ma la partita decisiva della conquista del governo, dell'alternativa secca al centrodestra».

Per vincere la partita occorre il 51%.

«I dati del 2001 rivelano che i voti di Di Pietro, proprio per la loro collocazione territoriale e geografica, sarebbero stati particolarmente utili a modificare almeno parzialmente il risultato. E nelle cose la combinazione di una leadership credibile con una alleanza larga. Questo significa: nessuno fuori. Significa che non si può essere schizzinosi verso nessuno».

Gli schizzinosi sono essenzialmente i socialisti dello Sdi.

«Sono passati dieci anni dal 1993, cioè dalla crisi grave di alcuni partiti e in particolare del Psi. Questo dovrebbe avere stemperato alcuni aspetti di contrapposizione che abbiamo visto esemplificati da Boselli nei confronti di Di Pietro. Bisognerebbe riflettere su alcune circostanze. Enzo Carra, un forlaniano al quale furono inflitte le manette è rimasto nel centrosinistra. Anche Ugo Intini, uno dei più forti sostenitori dell'antigiustizialismo e dell'orgoglio dell'identità socialista, è rimasto nel centrosinistra in modo

trasparente e convinto. Questo ci dovrebbe suggerire che di fronte a un obiettivo politico certe differenze possono essere dimenticate. Le elezioni europee sono un passaggio ma poi dovremo arrivare al redde rationem delle elezioni politiche...».

Come ci si arriverà?

«Possiamo solo auspicare che si faccia il passaggio successivo: allargando il più possibile il primo "pezzo" della coalizione e costruendo una alleanza fondata su un programma e su un leader credibili».

Secondo Fassino questo primo pezzo della coalizione che confluisce nella lista unitaria e che dovrà poi trovare forme federative rappresenterà il perno dell'alleanza più larga.

«La discussione sulla lista unitaria è stata a lungo palazzocentrica, ma il documento di Prodi l'ha ricondotta in una dimensione che non è più esclusivamente partitica. Quel documento è la premessa di un programma che si rivolge agli elettori. Il problema principale è quello di arrivare alle elezioni politiche del 2006 nelle condizioni migliori affinché il centrosinistra sia competitivo elettoralmente. Certo, essere competitivo significa

anche essere in grado di governare. Dunque il baricentro della coalizione dovrà situarsi esplicitamente sul settore riformista. Dopo di che però sono indispensabili tutte le altre connessioni, con i Verdi, con il Pdc, l'Udeur con Prc, con Di Pietro affinché ci sia sul piano programmatico un legame funzionale».

Altrimenti invece di aggregare l'Ulivo si finisce per sfasciarlo...

«Certamente. In questo momento però non avverto una drammaticità fra chi si è unito e chi è rimasto fuori. È stato fatto un passo dopo di che ciascuno si assumerà le sue responsabilità».

Di fronte a uno scopo politico certe differenze possono essere dimenticate. Le europee sono solo un passaggio”

futuro politico». Una volta esauriti tutti gli interventi, che hanno preso almeno un'ora e mezzo di tempo, è arrivato il tempo delle repliche. E Prodi non ha mancato di ribattere a Poettering. Stamatina, presto, dopo il contrasto, Prodi e Poettering dovrebbero vedersi a quattr'occhi per un cappuccino. E non solo.

Il presidente della Commissione ha difeso l'«assoluta legittimità» del suo documento sull'Europa: «Esprime le mie opinioni, le mie speranze, anche i miei sogni sulla futura Europa. Fa parte del mio dovere». E ha aggiunto: «Onorevole Poettering, in quel documento si può ritrovare anche lei quando non è gravato dal peso dei deputati euroscettici che stanno nel suo gruppo». Apriti cielo. Poettering, paonazzo, è scattato. «L'incarico di presidente della Commissione non è compatibile con il fatto di avere una lista e

di essere candidato. Noi le abbiamo stesso un ponte e lei non ha voluto attraversarlo». Baron Crespo è nuovamente intervenuto per ribadire il diritto di Prodi di dire la sua: non si tende, forse, a classificare la Commissione sempre di più come un organo politico? Il verde Daniel Cohn-Bendit, infuriato con Poettering, ha esclamato: «Ci avete messo 5 mesi, da luglio, per accorgervi della lista proposta da Prodi, fate le prediche a Prodi perché volete proteggere Berlusconi dalla brutte figure che sta facendo in Europa». La Delegazione parlamentare Ds, in un comunicato, ha rilevato che dal dibattito è prevalsa la visione di chi ha ritenuto «assolutamente legittimo il diritto di Prodi di offrire un suo contributo politico sul futuro dell'Europa». Del resto, è stato fatto notare, persino Poettering ha abbandonato i «toni ultimativi» contenuti in una recente intervista sul «Corriere della Sera». A proposito della eventuale candidatura di Prodi, i parlamentari Ds hanno scritto: «Il presidente Prodi non ha mai dichiarato di volersi candidare alle prossime elezioni europee. La Delegazione esprime il suo convincimento che Romano Prodi porterà avanti il suo mandato sino alla conclusione nell'ottobre 2004».

Nel dibattito ha avuto un'eco non minore la questione cecena e la grave copertura politica data al presidente russo da Berlusconi al summit Ue-Russia di Roma. Il socialista Baron Crespo ha parlato di «scandalo» per il fatto che la Presidenza italiana «ignori, con affermazioni intollerabili, la linea dell'Ue». Ma ha fatto sensazione la levata di scudi dello stesso Poettering: «Con Putin - ha detto senza citare Berlusconi - i dirigenti Ue devono presentarsi come richiedenti e non come difensori», sul tema dei diritti umani e della Cecenia. Il capogruppo Ppe ha definito la Cecenia come una «ferita per l'Europa», e ha aggiunto che «quando si tratta di diritti fondamentali, non si può mettere la testa sotto la sabbia». Il Parlamento, peraltro, domani si appresta a votare una risoluzione, concordata tra tutti i gruppi, sui risultati del summit Ue-Russia: in un paragrafo si «deplorano» le dichiarazioni fatte dal «presidente in carica» dell'Unione (cioè Berlusconi) a proposito del sostegno espresso al governo russo sulla «situazione dei diritti umani in Cecenia e sullo stato della democrazia in Russia».

Il giorno dopo le elezioni da che cosa si capirà se la lista unitaria è stata una scelta vincente o no?

«Se il risultato della lista unitaria supererà quello di Forza Italia. Avrebbe un significato simbolico. Poi, certo, si faranno i conti per vedere se la lista unitaria avrà portato un valore aggiunto rispetto alla somma dei singoli partiti».

I contraenti della lista unitaria e soprattutto lo Sdi pongono l'accento sull'importanza della qualità riformista di qualsiasi politica e dell'opposizione a Berlusconi...

«Dovrebbero anche porre l'accento sul fatto che per realizzare questa politica occorrono i numeri e non solo le intenzioni».

Accusano Di Pietro di non essere riformista.

«Occorre fare i conti con la realtà. Se sono particolarmente convinto della mia politica e di doverla realizzare per il bene del paese non faccio lo schizzinoso sulle alleanze. Anche lo stimolo esterno del Prc fa parte del gioco. E l'alleanza con l'Idv è una condizione essenziale per arrivare al governo».